

10

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIROLAMO LA PENNA

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 18,15.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale industrie elettrotecniche ed elettroniche (ANIE).

Sono qui presenti l'ingegner Sergio Mercuri, capogruppo elettronica professionale dell'ANIE, ed il comandante Enzo Brancaccio segretario raggruppamento elettronica dell'ANIE. Ad essi desidero riepilogare le domande che questa Commissione intende porre agli esperti che, di volta in volta, essa invita a fornire elementi utili all'indagine conoscitiva in corso.

Si vuole conoscere: un giudizio sul piano decennale e sul piano aggiuntivo; se si ritengono sufficienti gli investimenti per permettere all'industria italiana di essere competitiva; quali sono le iniziative per alleanze internazionali; quali iniziative promozionali si possono prendere da parte dell'industria italiana per aprirsi ai mercati esteri; quali sono le iniziative da prendere (se non sono sufficienti quelle in atto) per supportare la ricerca; cosa pensano delle risorse che ha il nostro paese.

Di certo, gli esperti oggi qui presenti potranno spaziare su tutto il vasto settore oggetto della nostra indagine conoscitiva, secondo le loro esperienze, per fornirci tutti quegli elementi di conoscenza che essi ritengono utili alla formazione delle nostre valutazioni.

Poiché l'ingegner Mercuri ed il comandante Brancaccio ci hanno consegnato una relazione scritta, chiedo loro se intendano ora leggerla o, invece, illustrarla.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Preferirei darne lettura, perché in essa sono contenute parte delle risposte alle domande posteci da codesta Commissione.

PRESIDENTE.. La prego di procedere alla lettura del testo scritto, al termine della quale i membri della Commissione, a cominciare dal relatore, potranno rivolgermi domande.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Mi sia innanzitutto consentito di esprimere il ringraziamento dell'ANIE a tutta la Commissione trasporti della Camera dei deputati per l'opportunità che ci viene data di esporre in questa sede, così qualificata, il punto di vista delle industrie manifatturiere su un settore di rilevante importanza per gli sviluppi socio-economici di tutto il paese.

Premessa iniziale è che non si può parlare di sviluppo della telematica se non si considera la situazione delle reti di telecomunicazioni, che dei servizi di telematica sono l'indispensabile supporto.

La progressiva integrazione del settore delle telecomunicazioni con il mondo dell'informatica e dei servizi informativi fa assumere a questo settore un ruolo strategico nell'ambito dei piani di sviluppo dei maggiori operatori mondiali, ponendolo al centro dell'attenzione delle politiche attuate dai governi dei principali paesi industrializzati.

In generale, nell'ambito delle politiche dei singoli governi nazionali, stanno emergendo orientamenti diversi in merito all'assetto concorrenziale ed all'interazione pubblico-privato, con particolare riferimento a tre aree di problemi: realiz-

zazione e gestione delle reti; fornitura e gestione delle apparecchiature terminali presso gli utenti; servizi a valore aggiunto.

Nello stesso tempo è anche opportuno osservare come, da parte dell'offerta, sia in corso un processo di graduale riconfigurazione tendente, attraverso iniziative di accordi di tipo tecnico e commerciale e di partecipazioni di capitale, a presentarsi sul mercato come « competitori globali » e, più in generale, ad attivare sinergie organizzative e finanziarie indispensabili per sostenere i sempre maggiori investimenti richiesti dall'innovazione tecnologica.

A livello mondiale si registrano quindi fattori nuovi, che modificano le regole del gioco nella competizione internazionale e che richiedono perciò risposte nuove da parte delle imprese.

Il primo elemento che caratterizza la nuova competizione internazionale nel settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione è, senza dubbio, quello tecnologico.

Il ritmo dell'innovazione microelettronica è ancora estremamente elevato ed i produttori di apparati vivono quella che si può definire una vera e propria rivoluzione tecnologica. Per stare al passo con questa evoluzione i produttori hanno quindi bisogno, oltre che di destinare elevate quote di fatturato alle imprese di ricerca, anche di un concreto sostegno pubblico; e tutto ciò deve avvenire con tempestività e continuità.

Qui dobbiamo subito denunciare che la situazione italiana, se comparata a quella degli altri paesi industrializzati, risulta altamente critica. In Italia, nel 1982, il finanziamento pubblico per la ricerca e sviluppo è stato di 33 unità di conto europee (ECU) per abitante, contro le 150 della Francia, le 127 della Germania e le 113 del Regno Unito, ponendo l'Italia al penultimo posto tra i paesi della Comunità economica europea, seguita soltanto dall'Irlanda.

Vale anche la pena di sottolineare – come ha recentemente ricordato una nota del Ministro per la ricerca scientifica –

che nel bilancio dello Stato figurano circa 8 mila miliardi per spese di ricerca, frazionati in almeno 150 capitoli e gestiti da ministeri ed enti diversi.

Tutto ciò condiziona pesantemente l'aggiornamento tecnologico della nostra produzione, limitando la competitività dei nostri prodotti sul mercato.

È vero che ultimamente si è cercato di fare di più e che, con tutta probabilità, oggi possiamo parlare di cifre apprezzabilmente migliori di quelle del 1982, ma è altrettanto vero che lo stesso è accaduto negli altri paesi, nei confronti dei quali il divario rimane consistente.

La tecnologia, inoltre, condiziona ulteriormente la competitività delle aziende: la convergenza tra telecomunicazioni ed informatica sta creando una necessità di concentrazione tra aziende dei due diversi comparti produttivi, in modo da costituire una forte competenza tecnologica nelle due aree e consentire risultati positivi in termini di nuovi prodotti e di nuovi sistemi.

In questo contesto, alleanze ed accordi sono già iniziati o sono in fase di realizzazione in tutto il mondo ed anche le aziende italiane – come vi è certamente noto – si sono rivelate particolarmente attive, sia in ambito nazionale, sia in ambito internazionale.

Questo processo, che nasce dall'esigenza di una razionalizzazione e di una integrazione dell'offerta, in modo da realizzare le necessarie sinergie sotto il profilo sia tecnico che commerciale, deve essere seguito e sostenuto, anche a livello governativo, con la massima attenzione, onde evitare il rischio di accordi che pongano la nostra industria in condizione subordinata rispetto alle industrie di altri paesi.

Non va infine dimenticata l'imprescindibile esigenza di conquistare all'estero quote di mercato aggiuntive, allo scopo di conseguire maggiori volumi produttivi, indispensabili per meglio distribuire le spese di sviluppo dei nuovi sistemi. A questo scopo appare quindi necessaria, in sede nazionale, un'organica politica di sostegno all'esportazione, in modo che le

nostre aziende possano agire in un quadro comparabile a quello della concorrenza, sia per quanto riguarda i finanziamenti, che per la copertura dei rischi.

Il secondo importante elemento della competizione mondiale è rappresentato dal mercato; un mercato in grande movimento che, insieme alle tradizionali aree di fornitura pubblica, vede sempre più affermarsi, soprattutto per i nuovi prodotti di telematica e per i nuovi servizi a valore aggiunto, un importante mercato privato. In Europa, ma ancor più in Italia, le sollecitazioni del mercato in questa direzione vengono ritardate dalla gestione ancora suddivisa delle telecomunicazioni, che è generalmente basata più sul principio del monopolio nazionale, che su quello del mercato aperto.

In questo contesto, perché le industrie possano cogliere in pieno tutte le opportunità che il mercato presenta, è assolutamente necessario fare chiarezza, rivedere e riaggiornare le « regole del gioco », definire ed attuare, nel rispetto dell'esigenza dell'utenza e dell'economicità del servizio, il più corretto assetto istituzionale del settore. In questa maniera sarà infatti più agevole attuare l'equilibrio, oggi assai precario, tra costi e ricavi nella gestione telefonica, sarà possibile definire in maniera inequivocabile i limiti tra monopolio e liberalizzazione, si potrà effettuare una vera politica tariffaria, capace di incentivare la domanda e di facilitare l'introduzione dei nuovi servizi.

Il 1984 è stato un anno importante per il settore delle telecomunicazioni e della telematica in Italia e, possiamo dire per la prima volta, sono stati affrontati problemi che erano e rimangono numerosi e complessi.

Nel 1984 infatti è stato redatto, a cura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il « Piano nazionale delle telecomunicazioni 1985-1994 », che costituisce l'aggiornamento del precedente piano decennale di sviluppo 1981-1990.

Il nuovo piano, alla cui stesura l'ANIE ha fornito un concreto e riteniamo apprezzabile contributo, definisce lo scenario di evoluzione delle reti e dei servizi

di telecomunicazioni nel prossimo decennio, fissando in 66.780 miliardi di lire a prezzi 1983 la previsione degli investimenti necessari alla sua realizzazione. Purtroppo, in questo specifico contesto, il piano non è stato in grado di fornire precise indicazioni circa la finanziabilità di tali investimenti.

Il piano, oltre a dedicare maggiore attenzione, rispetto a quello precedente, ai nuovi servizi telematici, affronta anche, rimandandone in gran parte la soluzione ad altre sedi, i problemi del riassetto delle competenze degli enti di gestione, la politica tariffaria, la selezione dei fornitori.

Sempre nel 1984 il Ministero dell'industria, attraverso una commissione di esperti, ha iniziato la preparazione del « Piano di politica industriale nei settori delle telecomunicazioni pubbliche e private », che ha ultimato nel marzo di quest'anno.

Questo piano, che in qualche maniera risulta abbastanza correlato al precedente, almeno per quanto si riferisce all'evoluzione tecnologica del settore, si distingue da esso soprattutto perché, oltre all'ipotesi normale di sviluppo, definisce anche un'ipotesi di sviluppo incentivato, che consente al nostro paese di mantenersi sugli stessi livelli dei nostri concorrenti europei. L'aumento degli investimenti ipotizzati dal piano del Ministero dell'industria per realizzare il modello incentivato si aggirerebbe intorno alla cifra di 150 miliardi di lire annui per l'intero periodo.

Ambedue i piani citati non sono ancora stati approvati dal CIPE, così come ancora non ha visto la luce il progetto di legge del Ministero delle poste per il riassetto istituzionale del settore.

Nel 1984, infine, è stata ultimata la revisione ed è stato firmato il rinnovo delle convenzioni tra amministrazione postale ed enti gestori, è stato dato inizio nel mese di novembre alla sperimentazione della rete dati pubblica a commutazione di pacchetto ITAPAC, il cui completamento è previsto entro il 1986, e sono state definite le tariffe relative alla rete

fonìa-dati entrata in funzione all'inizio dell'anno.

Prendiamo ora brevemente in esame la situazione relativa alla messa in opera dei nuovi servizi.

La numerizzazione della rete telefonica fino alla realizzazione della ISDN (rete digitale integrata nelle tecniche e nei servizi), oltre a fornire agli utenti un'ampia serie di nuove prestazioni, permette lo sviluppo di numerosi nuovi servizi, che vengono comunemente indicati con il nome di « servizi di telematica ».

Questo sviluppo, oltre ad essere vitale per una migliore, più ampia e più rapida diffusione delle informazioni in tutti gli strati della società moderna, riveste anche una particolare importanza per l'industria manifatturiera, perché concorre a realizzare quell'espansione del mercato necessaria a compensare almeno in parte, l'attuale sovracapacità produttiva. Attraverso la produzione di questi nuovi servizi l'industria inoltre potrà alleviare, se non eliminare, il problema della riduzione della manodopera relativo alla conversione tecnologica. Questo effetto sarà ancora più marcato se l'industria sarà in grado di espandere queste nuove attività sul mercato estero.

Anche nel caso dello sviluppo dei nuovi servizi, gli interventi pubblici sono condizionanti per le attività industriali, sia sul mercato nazionale che su quello internazionale.

È necessario infatti che l'industria disponga urgentemente di una chiara e precisa normativa che contempli tutti gli aspetti relativi all'introduzione ed alla gestione di tali servizi, come ad esempio le tariffe da applicare, le competenze ed i limiti dei gestori preposti, le specifiche tecniche riguardanti la compatibilità necessaria ai prodotti terminali di utente ed infine piani attendibili di introduzione dei servizi basati sulle reali prospettive del mercato, sia per quanto riguarda la fase di sperimentazione, sia quella effettiva di servizio.

In particolare, per quanto riguarda la normativa di omologazione degli apparati di utente, è indispensabile ricercare una

sostanziale modifica dei metodi attualmente seguiti che ormai non risultano più in linea con il ritmo di evoluzione tecnologica presente sul mercato. Detta modifica dovrà peraltro realizzare anche condizioni di reciprocità nell'ambito dei paesi della Comunità europea, attualmente inesistente. Solo a queste condizioni, l'industria nazionale sarà in grado di avviare in maniera efficiente e tempestiva la produzione ed essere presente sul mercato nazionale ed internazionale nelle stesse condizioni di quei costruttori esteri che sono avvantaggiati dal fatto che gli stessi servizi sono già da tempo operativi nel loro paese.

Ciò è particolarmente importante nel caso dei servizi di telematica che fanno capo ad un terminale che normalmente si identifica con l'apparato televisivo, servizi quindi del tipo Televideo (RAI), Videotel (SIP), *Telesoftware* (RAI), *Radiodata-System* (RAI), ed altri.

Per questi servizi che, ad eccezione del già funzionante Televideo, saranno operativi nei prossimi 5 anni, è necessario che gli *standards* impiegati siano quelli europei, sia in funzione dell'utilizzo potenziale dell'intero mercato comunitario, sia per poter disporre della componentistica necessaria per la realizzazione dei terminali a prezzi resi più convenienti dai quantitativi di produzione realizzati su scala europea.

È altresì importante che l'avvio delle sperimentazioni, e ancor più del servizio regolare, coincidano con la capacità industriale di progettare e mettere sul mercato i terminali e ciò potrà essere attuato uno stretto coordinamento tra amministrazione, enti gestori ed industria manifatturiera. Si dovrà inoltre verificare che le concessionarie dispongano delle risorse finanziarie per la realizzazione dei servizi in tempi allineati a quelli degli altri paesi europei ed infine che, per mezzo degli esistenti strumenti legislativi (leggi nn. 46 e 63), l'industria italiana dei componenti e dei terminali, che è notoriamente debole sul piano strutturale, abbia il necessario sostegno finanziario per sopportare gli elevati costi di ricerca e di industria-

lizzazione del prodotto e poter quindi essere competitiva in campo internazionale.

La vera battaglia del futuro delle telecomunicazioni, che secondo molti esperti è già iniziata, è indubbiamente quella relativa alla vendita dei « servizi a valore aggiunto », il prodotto più attraente di questo nuovo settore produttivo che ha preso la definizione di « telematica ».

Anche in Europa, allo stesso modo che negli Stati Uniti, il mercato di questo settore è in grande movimento, anche se le sue previsioni di sviluppo sono differenti da paese a paese.

È a tutti nota la situazione francese, dove la scelta governativa verso un vasto programma di informatizzazione della società, ha consentito un rapido sviluppo dei servizi a valore aggiunto offerti dall'amministrazione pubblica e basati principalmente sull'esistenza della rete dati pubblica *Transpac*. *Videotex*, videoconferenza, radiomobile, *fac-simile*, elenco telefonico elettronico, servizi a chiamata libera, servizi di sicurezza, *telemarketing* e casella postale elettronica sono i principali servizi già operativi in Francia, e se anche per qualcuno di essi il successo commerciale non è stato dei più entusiastici (l'annuario elettronico ad esempio), tuttavia si può affermare che la Francia si pone come il paese europeo più all'avanguardia in questo specifico settore.

In Gran Bretagna la situazione, partita da presupposti completamente diversi, basati sul noto processo di *deregulation* del settore delle telecomunicazioni, sta raggiungendo posizioni ragguardevoli, sia per numero di servizi, sia per utenza acquisita e non è un caso che proprio in questo paese sia nato nel 1983 *Homelink*, il primo servizio bancario che offre agli abbonati del sistema *Prestel* la possibilità di ottenere da casa informazioni sui conti e di effettuare vere e proprie operazioni bancarie.

In questo settore l'Italia registra già, nei confronti degli altri paesi europei, un certo ritardo, sia perché la rete dati pubblica nazionale (ITAPAC) non è ancora in servizio, sia perché l'indeterminatezza delle competenze, l'inadeguatezza delle

normative e le carenze strutturali per una rapida definizione degli *standards* e per la condotta delle sperimentazioni frenano irrimediabilmente l'espansione di questo settore, al di là di ogni giustificabile prudenza per un eventuale fenomeno di rigetto della domanda. Questa tendenza, se non sarà modificata, potrebbe pregiudicare la posizione dell'industria nazionale sui mercati europei e, allo stesso tempo, potrebbe rendere il mercato italiano facile terreno di conquista per i produttori stranieri.

Come abbiamo potuto verificare in questa breve e necessariamente veloce « carrellata », i problemi che ancora debbono trovare una soluzione sono numerosi e indubbiamente complessi.

L'industria nazionale che, come è noto, è caratterizzata da una struttura manifatturiera ragguardevole, sia nel numero di società che nei livelli occupazionali, e da una situazione finanziaria in cui la componente di capitale nazionale è di indubbia rilevanza, è oggi, senza tema di smentita, allo stesso livello tecnologico, soprattutto nei comparti della commutazione, della trasmissione, dell'informatica e dei cavi per telecomunicazioni, dei più agguerriti concorrenti stranieri.

Questa industria ha quindi tutte le carte in regola, una volta risolti i problemi a cui abbiamo accennato ed eliminati i condizionamenti più importanti, per presentarsi sul mercato della telematica con prodotti interessanti e competitivi.

L'industria si augura che il 1985 sia l'anno in cui la maggioranza dei problemi che oggi affliggono il settore possano essere risolti, e che gli elementi emersi dai piani di settore si traducano al più presto in concrete direttive di politica industriale.

Per riassumere, i provvedimenti che l'industria nazionale auspica vengano al più presto posti in essere sono i seguenti.

In primo luogo, la presentazione al Governo e l'attuazione del nuovo assetto istituzionale del settore, in modo da avere un quadro di riferimento chiaro ed inequivocabile, e soprattutto adeguato ai

nuovi sviluppi tecnologici ed alle esigenze dell'utenza. Poi, la presentazione al CIPE e l'approvazione da parte di quest'ultimo dei piani del Ministero delle poste e del Ministero dell'industria, essenziali per una corretta impostazione da parte industriale dei programmi di produzione, ed indispensabili per definire con certezza gli obiettivi di programma e la loro concreta finanziabilità. Il riferimento degli attuali strumenti legislativi per il sostegno alla ricerca, lo sviluppo e l'adeguamento delle relative norme amministrative, in modo che l'erogazione di tale sostegno avvenga con tempestività e continuità. Un migliore coordinamento delle iniziative per questo importante settore sarebbe altresì auspicabile, anche in relazione ai programmi europei che allo stesso settore si riconducono (ESPRIT, RACE, EUREKA). Infine, occorre l'attivazione di una coordinata ed efficace politica per l'esportazione, che consenta all'industria nazionale di presentarsi sui mercati esteri nelle stesse condizioni della concorrenza.

Solo in questo modo, noi riteniamo, l'industria operante in Italia potrà affrontare, con concrete possibilità di successo, la sfida telematica, e solo così saranno difesi e sostenuti come meritano i nostri tecnici ed i nostri operai, senza compromettere un patrimonio di risorse complessivo già così arduo da mantenere in un agguerrito contesto di concorrenza, patrimonio che non va ulteriormente indebolito per l'incapacità di dare soluzione a problemi interni.

ANGELO PICANO, *Relatore*. Vorrei sapere se voi, nell'analizzare i piani del Ministero delle poste e del Ministero dell'industria, avete potuto quantificare in qualche modo gli investimenti aggiuntivi che sarebbero necessari, rispetto a quelli ordinari previsti dal piano decennale, per permettere all'industria elettronica un passaggio indolore dalla elettromeccanica all'elettronica stessa, senza risentire eccessivamente degli esuberanti di manodopera. Chiedo cioè se voi ritenete che i 150 miliardi, previsti dal progetto del Mini-

stero dell'industria, siano sufficienti, oppure se ci vorrebbe qualche piano aggiuntivo, speciale, tenendo presente che lo stesso progetto del Ministero dell'industria rinvia ai piani nazionali per la telematica o per la pubblica amministrazione.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Abbiamo accennato, nello scritto che ho illustrato, al piano del Ministero dell'industria, che presenta una parte aggiuntiva. Naturalmente, auspichiamo che tale parte venga recepita ed attuata.

Ovviamente è difficile fare delle considerazioni di così larga portata, riguardanti tutta l'industria italiana, con riferimento specifico all'occupazione. Certo, la trasformazione tecnologica, soprattutto per quanto riguarda la commutazione pubblica, costituisce un problema di grande importanza. La riduzione delle risorse, che questa trasformazione tecnologica determina, è notevolissima. Basti pensare che i calcoli che si fanno normalmente, per quanto riguarda le centrali di commutazione pubblica, portano a rilevare che il rapporto di manodopera diretta, necessaria per un equivalente numero di linee utente prodotte, è di uno a cinque: cioè occorrono cinque persone per fare un certo numero di linee con la tecnica elettromeccanica, mentre ne occorre una sola per farle con la tecnica elettronica. E la manodopera diretta riguarda solamente la fabbricazione, perché, per l'installazione, il rapporto è ancora maggiore.

Ripeto che è difficile fare dei calcoli, ma non credo che il piano incentivato, il piano aggiuntivo proposto nel piano globale del Ministero dell'industria, riuscirebbe, anche se approvato, a coprire questa esuberanza che si rende disponibile. Naturalmente, bisogna tener conto anche degli effetti che possono emergere nell'industria dalla possibilità di introdurre i nuovi servizi.

In questo ambito, va considerato naturalmente tutto lo sviluppo della rete nazionale, che deve essere numerizzata il

più rapidamente possibile, a nostro avviso, per cominciare a dare i servizi base, le prestazioni ulteriori che l'utente può avere se è collegato ad una centrale di tipo numerico invece che di tipo tradizionale. Su questa rete si può poi sviluppare tutto quello che riguarda i servizi aggiuntivi e quelli con valore aggiunto, in modo da permettere agli utenti di avere terminali di utenza più complessi e sofisticati, che non il normale apparecchio telefonico. Questo sviluppo dovrà essere conseguente allo spandersi della rete, e potrà offrire un sollievo all'industria. Ma, lo ripeto ancora, non credo che il piano, così come è stato determinato, riuscirà a coprire le grosse esuberanze che certamente si avranno, e che stanno già venendo fuori.

GIANNI GROTTOLA. La prima questione che desidero porre deriva dal giudizio sul piano Altissimo che è stato dato. Mi pare che quello che avete detto, con riguardo alla priorità dell'impegno, costituisce una critica abbastanza serrata su questo, che doveva essere un piano dell'offerta, mentre mancano gli elementi che voi chiedete, e che vengono individuati in una politica della ricerca, di sostegno al commercio con l'estero, e così via.

Un altro elemento che la pubblicistica indica come carente nel cosiddetto piano Altissimo è quello relativo al sostegno alla politica chiamata di internazionalizzazione, in altre parole, alla politica degli accordi che si va definendo a livello internazionale e che vede presenti sul mercato, seppure in maniera s coordinata, anche le imprese del nostro settore.

Ebbene, desidererei sapere dai rappresentanti dell'ANIE quale dovrebbe essere a loro avviso il ruolo ed il compito del Governo per favorire le nostre imprese e renderle protagoniste sul mercato internazionale.

Un ulteriore aspetto è quello relativo alle reti private. È noto che esiste un codice postale che contiene precise regole a cui - però - nessuno più si uniforma, e che si stanno, pertanto, sviluppando delle

reti private di telecomunicazioni. Il quesito che è mia intenzione rivolgere ai rappresentanti dell'ANIE è quello di conoscere la loro opinione su come dovrebbe essere disciplinata la materia in oggetto e come dovrebbero essere i rapporti tra le reti private e i servizi pubblici, intesi questi come espressione sia delle reti private sia di quelle pubbliche.

Ascoltando la relazione dell'ingegner Mercuri, debbo dire che non vi ho colto alcun riferimento alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie approntate nel Mezzogiorno. Anche a tale proposito, desidererei conoscere qualcosa di più preciso e se è possibile sperare che il Mezzogiorno possa in futuro recuperare il ritardo esistente in campo tecnologico rispetto ad altre zone del paese.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Per quanto riguarda il quesito che ci è stato posto sulla politica degli accordi e sull'eventuale intervento dello Stato per favorirla, ho avuto modo di sottolineare, nel promemoria che ho poc'anzi letto, che tutto il mondo si sta muovendo in questo senso. Tutte le nazioni, infatti, pur con qualche differenziazione hanno capito che non possono più operare da sole sul mercato, sia per la complessità della gamma dei prodotti sia per il regime di concorrenza che si viene a determinare.

Sotto questo aspetto, molte industrie si stanno muovendo sia in sede europea sia in sede extraeuropea: molte con una propria autonomia, alcune grazie ad un intervento di sostegno da parte dello Stato.

Indubbiamente, non è facile stabilire come uno Stato possa favorire accordi di questo tipo a livello internazionale. Il nostro paese dispone di un mercato abbastanza vasto ed importante e può offrire ed acquistare tecnologie. In questo ambito, l'attività dell'Italia tiene conto della tendenza in atto in seno alla CEE, che è quella di sviluppare delle sinergie idonee a sostenere la concorrenzialità dei mercati internazionali. Ma per ottenere que-

sto, a mio avviso, occorrerà sostenere il settore della ricerca sì da acquisire un *know-how* sempre più importante, consapevoli – però – che nel gioco politico vi sono delle reciproche concessioni, dei *do ut des*. Il nostro paese dispone di un mercato di interscambio tecnologico idoneo a sviluppare delle alleanze.

Sarà compito dello Stato, in ogni caso – questa è la mia opinione – sostenere, almeno in sede comunitaria, la nostra industria. Solo in questo modo sarà possibile sostenere un forte interscambio internazionale fronteggiando la concorrenza degli Stati Uniti d'America e del Giappone.

ENZO BRANCACCIO, *Segretario raggruppamento elettronica dell'ANIE*. A mio avviso, il problema in esame deve essere esaminato sotto tre profili. Il primo attiene ai rapporti fra industrie nazionali; il secondo a quelli fra industrie europee; il terzo, infine, a quelli fra industrie internazionali.

Attualmente vi sono diverse azioni governative di collaborazione sia nel settore tecnico sia in quello commerciale. Mi riferisco, ad esempio, alle missioni governative italiane verso paesi emergenti o, al contrario, alle missioni di paesi emergenti che arrivano nel nostro paese per attivare rapporti di collaborazione industriale. Eventi questi, tuttavia, che si verificano soprattutto fra paesi altamente industrializzati e paesi in via di sviluppo. Ben più difficili sono i rapporti fra paesi industrializzati, anche perché – non dobbiamo dimenticarlo – le imprese che operano all'interno dei singoli Stati già sono in forte concorrenzialità fra loro.

Pertanto, a mio avviso, occorrerà, in primo luogo, operare su quell'area che definirei della ricerca « precompetitiva »: una ricerca di base, una ricerca applicata ancor prima del prodotto finale, proprio una ricerca tecnologica. Occorre a questo proposito che il Governo stimoli un accordo in campo nazionale. Alcuni passi sono stati compiuti: il polo italiano di commutazione nazionale è un esempio di questo accordo.

Occorre dare priorità ad accordi su base nazionale. Come seconda priorità, occorre prevedere degli accordi su base europea, quindi, venendo al pratico, occorre una partecipazione convinta dell'Italia, dal punto di vista governativo, ai programmi di ricerca coordinati dalla Commissione della Comunità europea, come l'Eureka, che tocca moltissimo le tecnologie elettroniche, di meno quelle delle telecomunicazioni e della telematica.

Da ultimo, siccome alcune tecnologie esistono magari solo al di fuori dell'Europa, occorre ricercare tali tecnologie attraverso accordi anche con industrie di paesi non europei, delle aree più avanzate (America e Giappone). Questi accordi vanno visti come una necessità per l'industria italiana o europea, per acquisire quelle tecnologie. È questo il punto di partenza. Lo sforzo del Governo può effettivamente mettere l'industria in condizione di operare in proprio nel campo della ricerca, prima ancora che nel campo di accordi di tipo commerciale. Questi ultimi dipendono da tanti altri elementi (possibilità di accedere in vari mercati, differenza di prezzi, differenza di *standards*).

Un altro sforzo che si sta compiendo in ambito europeo è quello della standardizzazione, che permetterà l'apertura del mercato comunitario. Questo porterà anche ad accordi fra le varie industrie, che in qualche modo si ristruttureranno in funzione del nuovo mercato.

Io vedo le possibilità di accordo in questi termini.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. La seconda domanda riguardava le reti private. È un problema importante. Le reti private infatti sono utili, interessanti e importanti e certamente non possono essere bloccate; questo non significa che le reti private debbono poter espandersi come, dove e nel modo in cui credono. Noi riteniamo che oggi sia difficile distinguere nettamente una rete privata degna di questo nome, non una cosa molto piccola, da

una rete pubblica (ci sono degli « interalacci »). Molti pensano che domani la rete pubblica, quando sarà completamente numerizzata, potrà avere nel suo seno degli aspetti o accogliere delle apparecchiature normalmente usate in questa rete, che possano sostituire intere reti private o parti di reti private.

Certamente, come ho detto prima, le reti private non possono essere bloccate. Quello che si chiede ad una rete privata di un organismo grande e importante, si deve poter dare. A nostro avviso lo sforzo che si deve compiere è soprattutto quello di ampliare, per quanto possibile, l'elettronificazione o meglio la numerizzazione della rete nazionale fondamentale. Ciò permetterà di dare dei servizi i più estesi possibili.

A fianco di questa rete certamente dovranno nascere delle reti private, che dovranno essere di collegamento e il cui sviluppo sarà tanto più razionale e tanto più contenuto – giustamente contenuto – per evitare una babilonia di linguaggi, quanto più la rete fondamentale si svilupperà presto. Ci sono dei servizi che debbono poter essere dati solamente da una rete pubblica, altri che possono essere dati da una rete privata.

Il futuro assetto di cui abbiamo parlato e che ci auguriamo avvenga il più rapidamente possibile, con le responsabilità di tutti i servizi, rappresenta un aspetto di estrema urgenza e importanza. Ciò a nostro avviso permetterà uno sviluppo più coordinato delle reti ed evitare quello che sta avvenendo già oggi.

Lo sviluppo non si può soffocare, ma perché questo sviluppo non soffocato non si traduca in una serie di linguaggi sordinati bisogna che l'assetto e lo sviluppo della rete base sia il più rapido possibile, così come l'azione della normativa conseguente, che distingua nettamente quali sono gli apparecchi, da chi sono venduti e da chi debbono poter essere dati i servizi.

ENZO BRANCACCIO, *Segretario raggruppamento elettronica dell'ANIE*. L'esistenza

di reti private, cosiddette « tollerate » in quanto in effetti sono fuorilegge, nasce dal fatto che la rete pubblica non è in grado di sopportare certi servizi. Quando la rete pubblica sarà in grado di sopportare tali servizi, sarà la stessa convenienza di utilizzo della rete pubblica per quanto riguarda i costi che consiglierà l'utente a scegliere la rete pubblica. Ci saranno però sempre esigenze particolari dell'utenza che consiglieranno il mantenimento di una rete specializzata: non si può prevedere infatti che la rete pubblica possa effettivamente rispondere a tutti i servizi. In questo nostro mondo saranno casi veramente isolati. Noi come associazione abbiamo più volte detto che il nostro concetto e la nostra soluzione al problema, che sembra così grave, fra monopolio e liberalizzazione, è assai semplice. Noi riteniamo che ci debba essere un monopolio delle reti e delle strutture pubbliche. Tutto ciò che trasporta l'informazione deve essere il più possibile sotto la gestione pubblica, perché questo è più conveniente, purché sia ovviamente una buona rete, di buona qualità, che risponda alle esigenze generali del paese. Mi riferisco a tutto ciò che è trattamento dell'informazione. Ciò secondo noi dovrebbe essere sul mercato libero. Le piccole reti private, all'interno di aziende o fra aziende e fra banche, il cui elemento principale è il trattamento dell'informazione, secondo noi effettivamente dovrebbero essere sul lato del mercato libero: poi l'utente stabilirà quale sarà la sua convenienza, se collegarsi con la rete pubblica o costruirsi la propria rete.

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Vorrei aggiungere a questo proposito un accenno di ciò che sul piano dell'industria viene trattato come informatizzazione. Secondo noi tale concetto è di notevole interesse perché, parlando di scambio di dati e di reti, sono state individuate delle possibilità notevoli riguardanti i vari comparti dello Stato. Si parla ad esempio di una

rete che possa trattare il comparto dell'ecologia. Oggi vediamo quanto è importante una rete che possa trattare la sanità, una che possa trattare l'istruzione. A nostro avviso tali possibilità sono di estrema importanza, perché permetterebbero all'ente di interesse pubblico di poter costituire delle strutture relative a specifici obiettivi (ecologia, sanità, istruzione) di estrema utilità per tutta la nazione e che potrebbero veramente costituire uno stimolo allo sviluppo della parte che più tende verso il privato, la quale potrebbe trovare in queste iniziative uno stimolo, un supporto, un modello che potrebbe essere di estremo interesse, quindi permetterebbe alla parte cosiddetta « privata » di procedere su questa falsariga. Questo è, a nostro avviso, un aspetto di grandissima importanza.

Alla domanda relativa alle nuove tecnologie nel Mezzogiorno rispondo che, nel campo delle telecomunicazioni in generale, la tendenza ad avvalersi delle risorse del Mezzogiorno è notevolmente spinta. Vi sono, infatti, un certo numero di industrie, operanti in Italia, le quali o sono già molto impostate nell'area meridionale o, negli ultimi tempi, hanno incrementato delle iniziative in tale area.

Certamente le nuove tecnologie si prestano abbastanza ad uno sviluppo che possa concepirsi nel Mezzogiorno. Non mi riferisco solamente a delle iniziative che riguardano la produzione di componenti e di apparati, ma anche a quelle iniziative che oggi riguardano una produzione che sta dimostrandosi sempre più importante nel campo delle telecomunicazioni: quella del *software*. Infatti, attualmente, nel campo delle telecomunicazioni in generale e della telematica in particolare non si produce solo *hardware*, bensì si produce anche – e, in certi casi, soprattutto – *software*.

Ritengo che iniziative di questo tipo nel sud dell'Italia debbano essere incentivate perché sono il giusto parallelo dello sviluppo di un *know-how* completo, non

solo a livello di produzione di componenti e di apparecchiature, bensì anche a livello di qualche cosa che non è legata alla materia e che, invece, è legata a determinati sviluppi intellettuali. Ciò permette uno sviluppo più coordinato e l'acquisizione di un *know-how* completo; e mi sembra abbastanza indicato anche e soprattutto alle risorse disponibili nel nostro Mezzogiorno.

Tipi di questi sviluppi si sono verificati e si stanno verificando; ed io ritengo che siano assai importanti per il sud.

Cosa questo significhi ai fini della soluzione dei grossi problemi del Mezzogiorno è ancora difficile dirlo; ma certamente a me sembra che in questo il sud possa essere molto opportunamente impiegato, forse più che in una grossissima industria pesante. Infatti, si tratta di industrie più leggere e di apparati più leggeri e più fantasiosi per quanto riguarda la produzione di *software* (una produzione di *software* che si basi su 50 persone è già una grossa produzione, e 50 persone si possono trovare facilmente anche nel sud).

ENZO BRANCACCIO, *Segretario raggruppamento elettronica dell'ANIE*. L'ingegner Mercuri ha ricordato solo l'aspetto industriale. Io citerei anche l'aspetto dello sviluppo del settore terziario, che – se sono veri i dati che ci provengono dagli Stati Uniti d'America, secondo i quali le nuove tecnologie producono un enorme sviluppo di lavoro nel terziario – rappresenta uno dei punti di forza del programma, specialmente in quelle zone nelle quali l'industrializzazione riesca più difficile.

GIANNI GROTTOLA. È vero che le aziende manifatturiere hanno subito e subiscono tuttora delle ripercussioni negative per il fatto che soprattutto l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ma, in generale, anche tutte le aziende coinvolte nell'ipotetico piano di riforma del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, si trovano in una situazione di in-

certezza e che, pertanto, gli ordinativi – soprattutto nel settore delle trasmissioni – hanno risentito di ritardi ?

SERGIO MERCURI, *Capogruppo elettronica professionale dell'ANIE*. Non vi è dubbio. Vi sono dei rallentamenti, dei ritardi e dei ripensamenti (in senso positivo).

PRESIDENTE. Ringrazio, a nome della Commissione, l'ingegner Mercuri ed il comandante Brancaccio per gli elementi di conoscenza che hanno voluto cortesemente fornirci.

La seduta termina alle 19,5.